

La bicicletta rossa

C'erano sere in cui Filippo non voleva che la mamma gli desse il bacio della buonanotte. Di solito lo accettava volentieri e, anzi, se la mamma tardava ad arrivare era lui stesso a sollecitarla.

Abbassava la coperta, che teneva tirata fin sotto al naso, e la chiamava a gran voce.

– Arrivo! – rispondeva lei dal piano di sotto.

Filippo la aspettava fremente di gioia e non appena la sentiva avvicinarsi tirava di nuovo la coperta fin sotto al naso e socchiudeva gli occhi. Gli piaceva far finta di dormire mentre sentiva le labbra fresche della mamma posarsi sulla sua fronte. Allora apriva un poco gli occhi e sorrideva. Dopo pochi istanti si addormentava beato.

Ma nelle sere in cui non voleva il bacio, non c'era verso per la mamma di avvicinarsi a lui.

– Sono grande, ho quasi otto anni! – brontolava Filippo prima di salire in camera sua.

Era il segnale che nessuno avrebbe dovuto disturbarlo. Nessuno, né la mamma né tantomeno il papà. Non accadeva di frequente, ma accadeva.

Altre volte l'annuncio avveniva in anticipo, al mattino o, addirittura, la sera precedente:

– Niente bacio domani – diceva Filippo.

La mamma lasciava correre senza dir nulla, solo facendo di sì con la testa. Il papà, dal canto suo, non batteva ciglio: era contento che suo figlio si sentisse grande e pensava che presto l'avrebbe portato con sé a caccia in campagna o in montagna a funghi. Una volta a letto, però, la coppia restava a discutere su questa stranezza, ricercandone le cause remote e dando spiegazioni diverse: forse la crescita, forse il confronto con gli altri bambini, forse qualche frase che il piccolo aveva sentito in casa o fuori...

Su una cosa si trovavano d'accordo: il fatto si ripeteva in occasione di eventi particolari. Per esempio era accaduto il giorno del compleanno di Filippo, il 2 febbraio. In quell'occasione la donna credeva di aver indovinato il motivo dello strano comportamento del figlio: era chiaro che Filippo aveva desiderato mostrarsi grande. E poi c'erano da sommare le emozioni, tutti gli scombussolementi della festa che lei aveva organizzato per festeggiarlo, con innumerevoli parenti e amici di famiglia.

Quando però il fatto fu in procinto di ripetersi anche in occasione dell'8 settembre, festa dell'Immacolata e giorno solenne di festa patronale e sagra in parrocchia, la madre di Filippo cominciò a preoccuparsi. Non riusciva a spiegarsi il rifiuto da parte del figlio di quel gesto d'amore, non in una data così estranea al bambino. Certo, anche la sagra era un giorno di agitazione, di emozioni forti, ma arrivare a non volere il bacio! Doveva esserci qualcosa sotto. Oltretutto questa volta Filippo le aveva comunicato la sua scelta con oltre una settimana d'anticipo rispetto alla data della sagra: una cosa mai avvenuta prima.

– Domenica prossima non venire a darmi il bacino – aveva detto il bambino con tono grave.

– Come mai?

– È un segreto, non posso dirtelo.

Lei, come le altre volte, non aveva insistito.

– D'accordo, come preferisci – aveva risposto.

Ecco sorgere un nuovo particolare inspiegabile, quel segreto a cui il figlio aveva alluso. Perché tanto mistero? Che si stesse chiudendo in se stesso? Che si preparasse una crisi, una di quelle tappe della crescita di cui le aveva parlato anche il pediatra?

Tre giorni prima della sagra, impegnata ad allestire lo stand gastronomico, che seguiva dai tempi dell'adolescenza, la madre di Filippo si risolse di confidarsi con la signora Masiero, che i figli li aveva ormai grandi e forse aveva affrontato situazioni simili a quella in cui lei si trovava per la prima volta.

Ma la risposta non la soddisfò per niente: le solite parole di circostanza, le solite spiegazioni che anche lei e il marito avevano dato. Che se anche si fosse trattato di una piccola crisi non doveva preoccuparsi: il bambino l'avrebbe senz'altro superata.

Che a quell'età nulla era definitivo. Che sarebbe bastato avere pazienza. Che l'anno successivo nessuno se ne sarebbe più ricordato. Cose da nulla, insomma, bizzarrie che sarebbero svanite col tempo.

Benché affatto convinta, la madre di Filippo cercò di non dare troppo peso al fatto. Così il giorno della sagra arrivò, puntuale come tutte le feste di precetto. E fu davvero bello e pieno di gioia per tutti, per la madre di Filippo in particolare. Quel giorno, infatti, il bambino servì all'altare. Non che fosse la prima volta, era ufficialmente entrato nel gruppo dei chierichetti già da qualche tempo, ma quella era la prima grande festa in cui affiancava il parroco don Marco. E la veste stessa dei ministranti, la tunichetta bianca bordata di orli dorati, era lì a mostrarsi quale segno della solennità.

La madre seguì il figlio dai banchi del coro con un'espressione di estasi dipinta sul volto, il padre invece da un banco a metà della navata, orgoglioso, certo, ma senza troppo darlo a vedere. Nessuno di loro pensava alla storia del mancato bacio della buonanotte. Filippo, invece, non aveva altro pensiero.

Il bambino, con indosso la sua tunichetta, stette composto per tutta la funzione e al momento dell'offertorio, il più importante per lui, non fece errori: porse anzi le ampolline a don Marco con movimenti aggraziati e precisi. Eppure, sebbene all'esterno non lo desse a vedere, Filippo era sconvolto da tempeste che gli si agitavano dentro. Pensava al bacio della buonanotte: ci pensava intensamente, in una forma fin troppo matura per la sua età.

Ah, se la mamma avesse saputo... Ma non poteva, non doveva sapere! La rinuncia al bacio era una prova per lui, un patto che aveva stretto nientemeno che col Gesù del tabernacolo. Era un accordo di lunga data, iniziato l'anno precedente, nei giorni della sagra, non appena era apparsa la lista dei premi in palio per la lotteria. Filippo già allora si era impegnato a fondo: niente bacio della buonanotte e, invece, tante e tante preghiere pur di vincere il primo premio, l'ambita bicicletta sportiva che faceva bella mostra in cima a tutti gli altri premi. L'anno precedente era stata blu, una splendida mountain bike con cambio doppio. Nonostante le preghiere di Filippo, alla fine la bici era stata vinta da

quel pancione del fornaio di via Piemonte. Cosa ne aveva fatto in seguito? Non l'aveva mai visto usarla...

Stavolta però sarebbe stato diverso. Era cambiato non solo il colore della bicicletta, quest'anno rossa fiammante, ma anche, soprattutto, l'atteggiamento di Filippo, che si era dato delle regole molto rigide per ottenerla: aveva iniziato il giorno del suo compleanno a desiderarla, ancor prima di sapere se ci sarebbe stata, e fino ai primi di settembre aveva rinnovato ogni giorno il proprio patto con Gesù. Tante, tante davvero erano state le sue preghiere, un numero infinito di parole per mesi e mesi sussurrate in ginocchio al tabernacolo silenzioso o in camera sua, con gli occhi al soffitto e le manine giunte.

Ormai Filippo era in terza elementare, sapeva che non sempre le preghiere vengono esaudite, specie quelle dettate da capricci o futili motivi, però c'erano anche le parole che don Marco aveva pronunciato durante le prove per i nuovi chierichetti:

– Se uno ha davvero fede – aveva detto – può chiedere qualunque cosa e l'avrà.

Filippo, concluse le prove, aveva seriamente passato al vaglio la sua fede di bambino. Appurato che credeva, e fino in fondo, a tutto quanto aveva imparato al Catechismo, aveva iniziato a pregare tutte le sere con zelo, senza distrarsi, proseguendo anche dopo il bacino della mamma che tanto gli piaceva prima di addormentarsi. Proseguiva fino a quando il sonno non lo strappava dalla terra e dai suoi otto anni, proiettandolo nel mondo luminoso e lieto dei sogni. Là la bicicletta era già sua: la vedeva, la stringeva, ci saliva e partiva per il vasto mondo, veloce e leggero come il vento di primavera...

La fede però, come aveva detto ancora don Marco, richiedeva anche sacrificio. Ecco la rinuncia, almeno per una sera, almeno la sera dell'estrazione, a quel piccolo ma importante tassello della sua vita: il bacino sulla fronte che tanta gioia gli portava prima del sonno.

Non era stato facile decidere di farne a meno, come non era stato facile convincere la mamma e il papà a prendere quindici biglietti della lotteria senza farli insospettire. Però ce l'aveva fatta: nessuno in casa aveva collegato la sua scelta insolita con il

primo premio della lotteria parrocchiale. In effetti aveva stabilito che il segreto fosse condizione d'obbligo del suo patto con Gesù. Una parola e tutto sarebbe andato perduto.

E quanto rischiò di rovinare ogni cosa il giorno della sagra! Quel cattivaccio del diavolo si mise d'impegno per tentarlo e per un pelo non ci riuscì: Filippo si trovava nella sagrestia, a funzione finita. Accanto, gli altri suoi piccoli colleghi chierichetti, bambini e bambine. Mentre si cambiava, avvertì accanto a sé un profumo inconfondibile. Profumo di sapone alle mandorle, fresco e frizzante. Si voltò e di fronte si ritrovò Martina. Piccola e bella come un fiore d'aprile, Martina si fermava spesso a scambiare qualche parola con Filippo. Quando ciò accadeva, il bambino sentiva il cuore battere forte e il respiro farsi veloce come durante le ore di ginnastica.

– Ciao – disse Martina appendendo la vestina bianca all'attaccapanni.

– Ciao – rispose Filippo a mezza voce, la testa bassa e le guance che già cominciavano ad arrossire.

Seguì un istante di silenzio.

– Come stai? – chiese lei subito dopo.

– Be... bene.

Di nuovo silenzio, un silenzio freddo e imbarazzato, in cui Filippo sentì subito che si sarebbe perso, e che l'avrebbe persa. Annaspando nel mare agitato dei propri sentimenti, mentre il cuore sembrava voler schizzare via dal petto, cercò con disperazione di rimanere a galla. D'un tratto gli apparve lo scoglio della salvezza, un piccolo spuntone semisommerso dalle onde.

– Sai, io ho un segreto – sussurrò.

Subito l'errore gli apparve in tutto il suo terribile aspetto. Non era uno scoglio quello a cui si era aggrappato, no, affatto. Era un mostro marino, un orrendo pescecane dallo sguardo di fuoco, e presto l'avrebbe inghiottito. Cercò allora di riparare, nuotando verso un nuovo approdo. Ma ormai era tardi, lo sguardo di Martina si era acceso di curiosità.

– Davvero? Che segreto?

– Oh, nulla in realtà.

– Dai, dimmi!

– Non posso, domani forse.

In quel mentre una voce chiamò Martina e lei, dopo un veloce saluto, scomparve dietro la porta della sagrestia. Filippo, rimasto solo, avvertì in sé una doppia tristezza: sentiva di aver mancato un'occasione e allo stesso tempo tremava per aver rischiato di mandare in frantumi il suo patto segreto. Il tutto in pochi istanti! Mentre si dava dello stupido, un'amara riflessione gli attraversò i pensieri: com'era facile sbagliarsi nelle cose della vita e com'era difficile fare la cosa giusta al momento giusto, trovare il coraggio per affrontare il mondo di fuori superando gli ostacoli posti da quello di dentro. Ora poteva soltanto sperare. Sperare che Gesù non fosse troppo fiscale e tenesse fede al patto. Se così fosse stato, ogni cosa si sarebbe sistemata e il segreto non l'avrebbe detto soltanto, l'avrebbe mostrato a Martina, un segreto rosso fiammante e sul quale avrebbe facilmente potuto trovare posto anche lei...

Come per ogni altro impegno serale, anche la domenica della sagra mamma e papà preferivano rientrare presto a casa. Entrambi si facevano assegnare agli stand il sabato o, al più tardi, il pomeriggio della domenica, per non arrivare troppo stanchi alla sera del giorno di festa, quando con fatica si pensa già al domani imminente.

Filippo avrebbe voluto restare alla sagra, osservare gli ultimi ordini alla cassa e giocare con gli amici in quella malinconica allegria delle ultime ore. Aveva però imparato a non insistere e non lo fece nemmeno questa volta. Del resto era stata, come previsto dai suoi genitori, una giornata densa di divertimento ed emozioni: la Messa, la pesca di beneficenza, i giochi a squadre nel pomeriggio, il divertente spettacolo del gruppo giovani. La stanchezza pesava ora anche su di lui, sulle gambe che per tutto il giorno avevano corso come sui pensieri, pesanti e goffi a procedere. Molto meglio era rientrare a casa, cenare presto e fiondarsi in camera. Là, raccolte le ultime forze, avrebbe iniziato la sua veglia segreta.

Ogni anno, la sera della sagra, a casa si mangiava il cibo dello stand: salsicce e bracioline con contorno di crauti, fagioli, polenta e patatine. Quella sera però Filippo mangiò poco. Persino le pa-

tatine fritte non lo attirarono più di tanto. Recitò la parte che si era assegnato, si disse stanco, chiese di poter andare a dormire. Ottenuto il permesso di alzarsi da tavola, se ne andò prima in bagno e quindi in camera sua.

– Buonanotte – disse soltanto.

– Buonanotte – risposero i genitori.

– Ricordati di dire le preghiere – soggiunse la mamma mentre Filippo imboccava la rampa delle scale.

Una volta di sopra, Filippo si lavò collo, ascelle e denti. Poi si spogliò e indossò il pigiama. Infine, prima di infilarsi sotto le coperte, si avvicinò alla finestra e socchiuse l'imposta. Nonostante le saracinesche fossero abbassate, un filo d'aria penetrò nella stanza solleticandogli il collo. Nello stesso tempo, con la brezza serale entrarono anche suoni e rumori: dalla piazza, distante non più di duecento metri in linea d'aria, proveniva il lieto baccano della festa, con l'orchestra del liscio che suonava gli ultimi brani prima dell'estrazione della lotteria.

Filippo, come inebriato da quel mondo che si muoveva a tempo di mazurca, lasciò correre pensieri e desideri. Stette a lungo inginocchiato sul duro pavimento, gli occhi rivolti al soffitto e le manine giunte. Cercò di concentrarsi, fece del suo meglio. Non era per niente facile: spesso il pensiero disegnava i contorni della bicicletta. Come sarebbe stato bello averla, e come sarebbe stato bello sorprendere Martina a scuola con quella bici color del fuoco!

Terminate le preghiere, Filippo si infilò sotto le coperte elettrizzato dall'emozione. Non sarebbe riuscito a dormire per niente al mondo! Disteso supino, si tirò la coperta fin sulla fronte, poi la scostò un pochino, infine la abbassò ad altezza del petto. Non sapeva bene dove tenere le braccia: dopo aver provato diverse posizioni, le appoggiò sopra la coperta, incrociando le mani sulla pancia, che si alzava e si abbassava di continuo. All'improvviso un fremito: la musica era cessata e una voce allegra parlò al microfono. Annunciava l'imminente estrazione dei numeri. Filippo respirò profondamente; aveva quindici biglietti, dal trecentovantadue al quattrocentosei. Purtroppo il papà non aveva voluto prenderli da blocchetti diversi.

– Tanto le possibilità di vincita sono le stesse – aveva detto.

Filippo, per nulla convinto, era stato costretto ad accettare. In fondo, se Gesù avesse mantenuto la parola, e stavolta parevano esserci tutte le possibilità che questo avvenisse, sarebbe bastato anche solo un numero per vincere. Bisognava aver fede, come aveva detto don Marco.

I rumori in piazza erano diminuiti, persino le urla e le risate si erano fatte più rare. Si sentiva soltanto la voce dell'annunciatore, che in un baleno elencò tutti i premi e proclamò l'inizio dell'estrazione. Filippo ascoltò attento, il cuore che cominciava a battergli forte. L'estrazione sarebbe iniziata con i premi di minor valore, risalendo a poco a poco verso quelli più importanti fino al primo premio, fino alla bicicletta rossa.

– Premio venticinque: sveglia elettronica portatile al numero... quattrocentosette!

Filippo sussultò. No, non voleva altri premi, voleva la bicicletta. Soltanto quella.

– Coraggio, Gesù, solo per questa volta, solo per questa volta!

Senza accorgersene, Filippo si scoprì a ripetere a mezza voce quella formula, come una litania. Si era irrigidito, tremava quasi.

– Solo per questa volta, solo per questa volta...

La voce al microfono proseguiva: in breve altri due oggetti in palio furono assegnati.

– Premio numero ventidue, forma di formaggio, offerta dal caseificio dei fratelli... assegnata al numero... millenovantatré!

Tra i premi venti e diciannove Filippo si rabbuiò. E se fosse accaduto come l'anno prima? Se Gesù non avesse mantenuto la parola? No, non poteva accadere. Don Marco aveva detto che Gesù mantiene sempre la parola data. Semmai siamo noi che sbagliamo, che non rimaniamo fedeli alle sue promesse, che ci allontaniamo dalla retta via. Il dolore, l'ansia, la paura di Filippo furono così intensi che gli occhi gli si inumidirono. Un nodo risalì dallo stomaco alla gola. Il bambino singhiozzò sottovoce, stringendo le mani a pugno mentre la voce metallica del microfono annunciava che il premio diciannove, un frullatore a immersione, era stato assegnato al numero duecentotredici.

Passato lo scoramento, Filippo tornò a seguire l'estrazione con maggiore concentrazione e fino al premio undici non perse una parola. Doveva fidarsi, doveva aver fede...

Al decimo premio, un lettore Blu-ray, proprio mentre la voce del presentatore cresceva d'intensità annunciando che si avvicinavano ormai gli oggetti più belli e importanti, Filippo si trovò all'improvviso a lottare contro un nuovo nemico giunto a turbare i suoi pensieri. Era come se le emozioni della giornata, dal mattino a quel momento, si stessero rimestando in lui. Tutto si rivoltava, scivolava via, infine si distendeva. E morbida era quella sensazione di abbandono, di torpore, dentro e fuori...

– ...Duemilatrecentosette!

La voce del microfono lo strappò con violenza dalla dolcezza che sentiva fluire dentro di sé. La mente si ridestò con slancio. Ecco dunque il peggior ostacolo, il sonno! Un volto in apparenza così piacevole per nascondere un mostro in grado di divorare ogni speranza. Non poteva, non poteva addormentarsi. Doveva resistere, resistere!

– Resisti – ripeteva Filippo rivolgendosi a se stesso con voce flebile.

Ma la lotta era dura, molto dura. Il bambino fece appello a tutte le sue forze: si dimenò, si pizzicò le guance e si grattò più volte la testa, quindi cambiò la posizione delle mani fino a tenerle di nuovo giunte sul petto. Stringeva fortissimo, quasi fino a farsi male. I suoi sforzi non furono vani e verso il settimo premio credette di aver vinto definitivamente il nemico. Si sentì fresco e riposato e seguì senza sforzo l'estrazione di un forno a microonde di ultima generazione, assegnato al numero novecentoquarantuno. Un istante dopo, però, il nemico contrattacò con inaudita violenza. Venne uno sbadiglio, poi un altro, poi un altro. Filippo era disperato. Provò ancora a muoversi, fece addirittura l'atto di alzarsi e mettersi a sedere sul letto, ma l'avversario ora si dimostrava più forte di lui. Scostò le coperte, ma niente. Tutto inutile. Perché non ci aveva pensato prima?

A Filippo non rimase che indietreggiare di fronte a quella forza oscura. E più si sentiva vincere più cresceva in lui l'amarrezza. Proprio adesso che era sicuro di raggiungere la meta agognata,

proprio quando mancavano pochi numeri all'estrazione della bicicletta!

Con l'ultima lucidità che gli rimaneva Filippo pensò proprio all'oggetto dei suoi desideri, la bicicletta rossa fiammante. Sì, stavolta sarebbe stata sua, stavolta ce l'avrebbe fatta, l'avrebbe vinta. E poco importava se la voce del microfono si faceva sempre più lontana, sfumata, incerta. Gesù avrebbe senz'altro mantenuto la parola. Stavolta ce l'avrebbe fatta!

– Coraggio! – esclamò Filippo con un filo sottilissimo di voce e il respiro che si andava sempre più rilassando. Il soffitto, avvolto dalle ombre, pesava immobile e silenzioso sopra di lui.

Sì, stavolta la bicicletta, la bella bicicletta rossa fiammante, sarebbe stata sua, pensò ancora Filippo. Ma nell'istante stesso in cui si formava, il pensiero non era già più pensiero. Già il suo colore era mutato: seguendo il ritmo nuovo del respiro, s'era fatto sfumato e leggero, quasi invisibile, della materia trasparente e impalpabile di cui sono fatti i sogni.